

REPORTAGE DA QUATTRO CENTRI DI PROMOZIONE UMANA

Il buon grano in Terra Santa

C'è un solo modo per fermare la spirale della violenza. Ce lo ha insegnato Gesù e lo ha riassunto in uno slogan efficace san Paolo: vincere con il bene il male. È quanto stanno facendo tanti cristiani nella terra dove duemila anni fa è vissuto Gesù. Una terra dove la zizzania, da troppo tempo, pare avere il sopravvento sul buon grano.

Eppure anche lì, anche in quella terra dove l'ennesima fragile tregua è stata messa in crisi in questi giorni da una strage in una sinagoga di Gerusalemme, crescono e si moltiplicano le spighe, spesso nascostamente.

Lo hanno potuto vedere dall'11 al 14 novembre i dieci partecipanti al viaggio in Israele e Giordania organizzato dalla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica della Cei (sezione 8xmille). Il viaggio era il premio previsto per i sei giornalisti di settimanali diocesani autori dei migliori articoli scritti nel corso del 2013 su opere realizzate con i fondi dell'8xmille.

Il gruppo ha visitato alcune realtà che la Chiesa italiana sostiene grazie alla sensibilità dei tanti italiani che ogni anno, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi, appongono una firma nel riquadro "Chiesa cattoli-

ca". Davvero una firma che vale.

In Giordania scuole per preparare al futuro

Una prima spiga la si è vista a Zarqa, in Giordania, una città che a noi di Vittorio Veneto è particolarmente cara perché la parrocchia di Zarqa Nord è stata fondata dal compianto don Mario Furlan di Mansuè. In questa città la Fondazione Don Orione regala un futuro a 580 ragazzi, quasi tutti musulmani, insegnando loro un lavoro nei settori biologico-chimico, alberghiero, falegnameria. Ma i religiosi orionini sono anche impegnati nell'assistenza a 150 famiglie siriane profughe dalla zona di Homs (per un totale di circa 600 persone) alle quali si sono aggiunte, da poco più di tre mesi, 250 famiglie di iracheni (alcune sono alloggiate in uno stabile della Fondazione perché non hanno dove andare). «Vengono da noi per chiedere aiuto – ha spiegato il referente della Fondazione a Zarqa padre Alessio Cappelli – perché sanno che dove c'è una chiesa cristiana trovano aiuto e rispetto». E con il bene si riscatta il male della vita.

Da questo avamposto della carità il gruppo si è spostato all'Università Americana di Madaba, voluta dal Patriarcato latino di Gerusalemme per preparare la classe dirigente di domani di questa terra. È una scuola di élite (la

frequentano giovani di 28 nazionalità, anche americani!) impostata secondo il modello dei campus universitari americani. Un'autentica oasi in mezzo a una terra desertica. I primi corsi sono partiti nel novembre del 2011, oggi conta sette facoltà e 67 attrezzatissimi laboratori. A questa Università hanno particolarmente creduto i papi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. "Sapienza e scienza" sono i nostri capisaldi, ha spiegato il presidente. Tra i responsabili della struttura giordana due sacerdoti che hanno studiato al seminario di Beit Jala al tempo in cui era rettore il sanpolesse Giacinto Maruzzo, oggi vescovo di Nazaret.

A Betlemme due preziose realtà

In una Betlemme sempre più imprigionata entro il possente muro in cemento armato edificato dagli israeliani lungo il confine con i territori soggetti all'Autorità Palestinese, il gruppo ha avuto modo di conoscere altri due centri sostenuti dall'8xmille.

Il primo si chiama "Effetà" ed è stato voluto da papa Paolo VI durante la sua storica visita in Terra Santa nel 1964. Qui, grazie ad otto suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori e a trentadue tra docenti e personale specialistico, per 172 bambini e ragazzi tra i 18 mesi e i 19 anni si ripete il miracolo compiuto da Gesù quando pronunciando la parola "Effetà"



MADABA: studenti dell'Università Americana del Patriarcato di Gerusalemme

(cioè "apriti") guarì un ragazzo sordo.

La direttrice, suor Piera Carpenedo, è veneta di Montecchio Maggiore. Vive in Medio Oriente da vent'anni ed è stimata e rispettata sia dalle madri che dai padri di religione musulmana i cui figli sordi dalla nascita frequentano i vari gradi della scuola dell'obbligo. Sì, anche in questa struttura la maggior parte delle persone accolte e curate non è di religione cattolica, perché, il cristiano, secondo la definizione di Origene, è "amico del genere umano". Vengono dai dintorni di Betlemme, da Ramallah, da Hebron.

Suor Piera racconta che i problemi di udito rappresentano il secondo motivo di disabilità in Palestina e spesso la causa principale è da ricercarsi nella cultura locale che spinge a matrimoni tra consanguinei. La situazione è peggiorata dal 2003 a causa del muro che isola Betlemme, poiché uscire dalla città è praticamente impossibile e i matrimoni endogamici sono aumentati.

Questa spiga che biondeggiava nel cuore di Betlemme ha particolarmente colpito il gruppo Fisc per un clima e una cura che solo le donne sanno imprimere. Il vescovo Giovanni Antonio Farina, fondatore delle Dorotee e proclamato santo domenica 23 da papa Francesco, può essere davvero contento dei frutti di questo suo seme piantato in Palestina.

Ultima tappa dell'insolito viaggio

la Scuola professionale dei salesiani, che si trova a qualche centinaio di metri dal centro "Effetà". Sicuramente qualcuno tra i nostri lettori che è stato a Betlemme, ha acquistato nel noto laboratorio della Scuola un oggetto in legno di ulivo – presepe, rosario, Gesù Bambino... – realizzato in questo centro.

Tre religiosi, uno egiziano e due indiani, sono responsabili dell'istituto frequentato da 139 ragazzi (90 per cento musulmani) di 15, 16 e 17 anni che apprendono vari mestieri: dal tornitore all'elettricista, dal meccanico per automobili al falegname. Ma poiché dove c'è un salesiano non può non esserci l'oratorio, che insieme al refettorio è, per don Bosco, il luogo principe dell'educazione, il centro organizza anche attività ricreative. Vi partecipano in duecento, ma il rapporto tra musulmani e cattolici si inverte rispetto alla scuola: 20 per cento i primi, 80 per cento i secondi. Grazie all'8xmille questa fondamentale realtà – è l'unica scuola tecnica di Betlemme – ha superato un serio momento di difficoltà.

Sarebbe lungo il racconto del bene toccato con mano tra Palestina e Giordania. Lo riassume splendidamente il pensiero di un volontario toscano incontrato in uno dei centri visitati: "La vita non si può allungare ma solo allargare". Moltiplicando le spighe coltivate con tenacia e passione.

Federico Citron

IL ROSARIO DAVANTI AL MURO COSTRUITO DAGLI ISRAELIANI

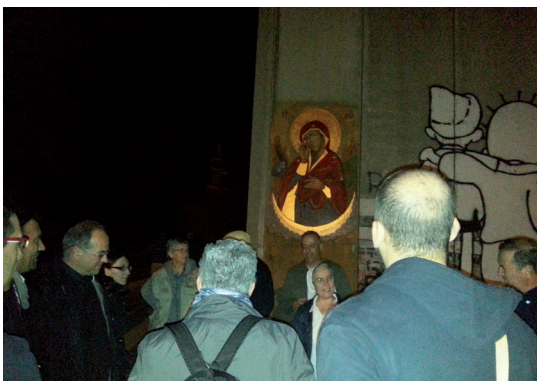
Ave Maria al posto delle pietre

Tante persone in tanti luoghi ogni giorno domandano pace per Gerusalemme e per l'intera Palestina. Da dieci anni il venerdì alle 18 un gruppo di cristiani chiede pace a Betlemme davanti al muro eretto dagli israeliani per separare e isolare i territori palestinesi. Non lo fa manifestando. Non lo fa lanciando pietre. Ma lo fa recitando il rosario. Con quella che è stata definita "l'Intifada della preghiera". L'iniziativa è stata promossa dalle suore del Baby Caritas Hospital e via via vi hanno aderito vari istituti religiosi, sacerdoti, organizzazioni, singoli credenti... Al rosario del 14 novembre ha preso parte anche il gruppo Fisc-Cei.

Si sono pregati i misteri dolorosi – e non potrebbe essere diversamente in un luogo tanto dolente – in tre lingue (in-

glese, arabo e italiano). Alla fine, davanti a un'icona della Madre di Gesù dipinta sul muro a ridosso del filo spinato, si è alzato il canto del Salve Regina. E si è letta la preghiera ripetuta settimanalmente da dieci anni: "Aurora di salvezza, Maria donna della pentecoste, insegnaci a credere fermamente che la potenza del perdono è capace di disarmare la vendetta e di sgretolare i cuori di pietra".

Come ha affermato il presidente della Fisc Francesco Zanotti «con amici nuovi, ma da sempre fratelli nella fede, abbiamo "sparato" le nostre "pal-



BETLEMME: la preghiera del 14 novembre al muro che separa Israele dai territori palestinesi

lotte" di Ave Maria». Certi, come ha ricordato un sacerdote italiano presente alla preghiera, che il muro prima o poi cadrà.

Non ci è dato sapere quando e come, ma siamo certi che il muro si frantumerà, come tutto ciò che non viene da Dio. Cadrà grazie anche all'arma più potente, la preghiera.

IL GRUPPO FISC-CEI

Provenivano da tutta Italia i dieci partecipanti al viaggio (nella foto sotto, insieme ad alcuni religiosi salesiani), di cui si parla nell'articolo di apertura di questa pagina, promosso dalla Fisc e dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa della Cei. Quattro erano i vincitori del concorso giornalistico "8xmille senza frontiere": il "nostro" Federico Citron, Claudia Belleffi della *Difesa del Popolo* di Padova, Christian Giorgio di *RomaSette.it* di Roma, Gianni Failla del *Cammmino* di Siracusa. Altri due giornalisti sostituivano colleghi vincitori del concorso e impossibilitati a partecipare al viaggio. Completavano il gruppo: Francesco Zanotti, presidente nazionale della Fisc, Francesca Cipolloni, segretario della Fisc e direttore del settimanale diocesano di Macerata, Daniele Rocchi, inviato del Sir (l'agenzia stampa della Cei), e Paolo Cortellessa, dell'ufficio 8xmille dalla Cei.

Queste le tappe del viaggio: Tel Aviv, Gerusalemme, Zarqa, Madaba, Amman, Gerico e Betlemme.

